

MERCATI LA CAPITALIZZAZIONE DEI 7 MAGGIORI GRUPPI È SCESA A 77 MLN DAI 106 DI MAGGIO

Banche, in borsa persi 29 miliardi

Secondo Equita le misure della legge di Bilancio ridurranno gli utili del 4%. Ma le conseguenze per gli istituti derivano in primis dal rialzo dello spread. E ricadranno sull'economia

DI FRANCESCO NINFOLE

«**T**ogliere qualche privilegio ai banchieri per restituire qualche diritto ai cittadini è sacrosanto e tutti ne beneficerebbero». Così il vicepremier Luigi Di Maio ha giustificato le misure sugli istituti che il governo potrebbe introdurre nella manovra (si veda articolo a pagina 3). Tuttavia sui benefici per la collettività dei possibili provvedimenti dubitano non solo l'Abi e le banche, ma anche i sindacati e Confindustria: un indice che la questione è più complessa. Nel governo sembra ritornato l'errore concettuale di considerare le banche come società impegnate nel raggio dei clienti. In qualche caso è accaduto ed è compito della magistratura intervenire. Ma guardando troppo l'eccezione, si dimentica la regola: le banche sono una colonna essenziale dell'economia di un Paese, in particolare in Italia, dove la quasi totalità delle imprese ha dimensioni ridotte e pertanto non ha accesso al finanziamento dei mercati. Perciò la

realtà è diversa da quella indicata da Di Maio: quando le banche sono in salute, ne beneficiano imprese e famiglie; quando sono in difficoltà, aumentano i rischi di credit crunch o di un aumento dei tassi ai clienti. Il legame tra banche e imprese è persino eccessivo in Italia, come si è visto nell'ultima crisi: la recessione ha colpito le aziende; così sono aumentati i crediti deteriorati delle banche; alla fine gli istituti hanno avuto minori risorse per il credito. Perciò si sta tentando di aumentare il peso dei mercati nel finanziamento delle imprese. Un compito che richiederà anni. Il governo, danneggiando l'attività bancaria, produce effetti negativi sull'economia italiana. Le misure nella manovra di bilancio avranno un effetto diretto sugli istituti. Per ora appare limitato. Non ci sono testi ufficiali, quindi fare previsioni esatte è impossibile. Secondo le stime di Equita l'intervento sugli interessi passivi «avrebbe un impatto negativo del 4% sugli utili di settore con un gettito aggiuntivo netto per il Mef di 370 milioni». La redditività è però oggi uno dei maggiori problemi del settore bancario, da cui

dipende alla fine anche la solidità. Invece per Equita «la reintroduzione di un regime di parziale indeducibilità delle rettifiche su crediti non avrebbe impatto sugli utili perché le maggiori imposte dell'anno verrebbero compensate dalle Dta (deferred tax assets), mentre il capitale Cet1 scenderebbe di 6 punti base al 2020 per maggiori Rwa (risk-weighted assets). Il governo beneficerebbe di un maggior gettito di 2 miliardi nel 2018 e di 5 miliardi nel triennio». Nel complesso per Equita «gli impatti non sarebbero rilevanti sugli utili (-4%) e sul capitale (-6 punti a regime) del settore: si tratta di effetti già scontati nelle valutazioni delle banche», i cui prezzi di borsa sono pari al 60% del patrimonio tangibile. Per queste ragioni i titoli in borsa ieri hanno guadagnato in media l'1% dopo i ribassi delle ultime settimane. In attesa di conoscere i testi finali, da cui dipende il reale impatto, resta il messaggio punitivo per principio verso il settore, come reso esplicito dalle parole di Di Maio. C'è poi il rischio di rendere meno omogeneo il campo di gioco delle banche italia-

ne nel contesto europeo, dopo recenti interventi legislativi che avevano tolto alcune penalizzazioni (come la deducibilità delle svalutazioni di deteriorati, che ne aveva facilitato lo smaltimento). L'azione di governo potrebbe essere più problematica per il credito per gli effetti indiretti collegati all'aumento dello spread. A fine giugno il capitale delle banche si era ridotto di 40 punti di base per l'aumento dei tassi di Btp e Bot, secondo i calcoli di Value Partners. Inoltre il costo della raccolta è aumentato perché ora gli investitori chiedono tassi più alti alle banche per il fatto di essere italiane, nonostante la forte riduzione di npl. Il conto è stato pagato anche dagli azionisti delle banche che da metà maggio hanno perso dal 26% (quelli di Ubi) al 35% (Mps). La capitalizzazione delle prime sette banche è scesa da 106 a 77 miliardi, con un calo di 29 miliardi. Quella di Intesa è passata da 50 a 38 miliardi, quella di Unicredit da 40 a 28 miliardi. Le perdite di valore espongono tutti i gruppi italiani a scalate a sconto dall'estero. Un esito che certo non sarebbe gradito neppure ai partiti di maggioranza. (riproduzione riservata)

